

Jacopo Galavotti

Fulvio Senardi

Saba

Bologna

Il Mulino

2012

ISBN: 978-88-15-23917-4

Nella collana «Profili di storia letteraria» curata da Antonio Battistini, Il Mulino ha pubblicato, nel 2012, una monografia dedicata a Umberto Saba, ad opera di uno dei maggiori esperti di letteratura triestina del Novecento, Fulvio Senardi. L'agile volumetto (171 pp.) offre un inquadramento complessivo sulla vita e sull'opera del poeta triestino, con l'obiettivo di venire incontro a un pubblico di studenti e non specialisti. Per questo motivo, come gli altri volumi della collana, è scritto con un linguaggio semplice e sobrio, e non ha un apparato di note, cosa che alleggerisce, sì, la lettura, ma rende purtroppo impossibili utili rimandi bibliografici (vedi le riserve dell'autore in proposito nell'intervista di Walter Chierenghin, *Saba secondo Senardi*, in «Trieste Artecultura», settembre 2012, pp. 2-4).

Il libro è composto di quattro capitoli (I. «*Sotto il cielo dell'altra sponda*»: *Saba, poeta triestino*; II. *Caratteri della poesia di Saba*; III. *Fasi, temi e forme del Canzoniere*; IV. *Il tavolo della prosa*), seguiti da una breve *Cronologia* e da una snella bibliografia (*Per saperne di più*) che indica le edizioni di riferimento, le principali monografie, i contributi dei critici storici di Saba e i più importanti studi usciti in volume negli ultimi anni. L'indice dei nomi chiude il volume.

Nel primo capitolo, l'autore ricostruisce l'ambiente culturale della Trieste tra Otto e Novecento, diviso tra il peculiare classicismo un po' antiquario degli irredentisti, in contrasto con le vie solitarie che legano gli intellettuali più vivaci alla modernità europea (e i nomi sono Svevo, Bazlen, Benco, Slataper, i fratelli Stuparich, Giotti, Voghera). Trieste, pur lontana dalle capitali culturali d'Italia, Firenze e Roma, è comunque la città dove prima che in altre giunge la moda della psicanalisi. Alla (relativa) marginalità geografica di Saba si legano gli ulteriori motivi di isolamento costituiti dalla nascita in una famiglia divisa e dall'appartenenza alla comunità ebraica.

Il secondo capitolo riflette su alcuni aspetti generali della poetica sabiana e sulle sue frequentazioni letterarie, specialmente sul rapporto col mondo vociano. Il primo elemento preso in esame è il legame con il «filo d'oro» della tradizione, con la lingua poetica di Petrarca e Leopardi, ma anche i dissimulati debiti con il verismo minore e la lirica precedente e coeva. Il classicismo di Saba, funzionale all'«onestà» della poesia, è strumento di comunicazione di una visione individuale che non va mai tradita, come recita l'articolo programmatico *Quello che resta da fare ai poeti*. Senardi descrive la poetica di Saba come poetica «dell'inclusione», basata sulla costruzione di un'opera come un complesso organico, che tematizza il quotidiano con prove esteticamente riuscite e altre meno, utilizzando la lingua della tradizione, termini «familiari letterari» (per citare Saba che scrive di Leopardi ad Alfredo Rizzardi nel 1953), ma anche parole comuni. Inoltre, Senardi sottolinea l'importanza di leggere il *Canzoniere* come un libro *in fieri*, che si costruisce lungo l'arco di un quarantennio, con varianti, cassature, soppressioni, spostamenti: un eterno lavoro di rimaneggiamento del «romanzo» di una vita intera.

Nel lungo terzo capitolo – circa la metà delle pagine complessive – Senardi descrive le varie raccolte del *Canzoniere* – dalle *Poesie dell'adolescenza e giovanili* alle *Sei poesie della vecchiaia* – secondo la successione che esse hanno nell'edizione definitiva (a far testo è quella curata da Arrigo Stara per i «Meridiani», Milano, Mondadori, 1988), ma con costanti rimandi alla preistoria dei testi, alla loro varia storia editoriale. Costante, per la prima fase, il riferimento all'edizione critica del *Canzoniere* 1921 curata da Giordano Castellani (Milano, Mondadori, 1981), che consente di seguire le vicende redazionali e la storia variantistica.

L'analisi dell'autore, rapida, ma esaustiva e ricca di spunti, descrive le raccolte combinando analisi tematiche, stilistiche, metriche, linguistiche, psicologiche, corroborate da richiami intertestuali all'interno dell'opera poetica, ma anche con un ricorso cauto e circostanziato alla *Storia e cronistoria del Canzoniere*, alle *Scorciatoie*, alle lettere e alle altre prose del triestino, per illuminare i motivi e le zone d'ombra d'una poesia sempre diversa nella sua unità.

Proprio alle prose è dedicato il quarto ed ultimo capitolo. Fatta la dovuta premessa che il triestino è «il poeta del *Canzoniere*», l'autore offre una panoramica sintetica della sua produzione in prosa. I quattro paragrafi sono dedicati rispettivamente ai racconti giovanili poi raccolti in *Ricordi-Racconti*, agli aforismi nati sotto la costellazione di Nietzsche e Freud di *Scorciatoie e raccontini*, all'egocentrica ed imprescindibile autoesegesi letteraria di *Storia e cronistoria del Canzoniere*, ma soprattutto all'incompiuto romanzo *Ernesto*. In venti dense pagine, Senardi mette in risalto i motivi di originalità della limpida scrittura di Saba, le particolarità del suo eclettismo culturale, e illumina in parte i molteplici fili che legano tutta la sua produzione, così indissolubilmente avvinta alla sua esperienza biografica e umana, un'opera dove «tutto, [...] il bene e il male, si tiene».

Un volume, insomma, che, nella sua brevità, costituisce una valida introduzione a Umberto Saba, che non scade in formule banalizzanti e che lancia, anzi, valide suggestioni critiche.